

Ninni Andriolo

**TERRORISMO** L'iniziativa dell'Anci

Pochi cittadini hanno accolto l'appello dell'Anci. Un minuto di silenzio per ricordare i morti dell'11 marzo, a Madrid



Domenici: missione compiuta la risposta delle istituzioni c'è stata. Fassino: nessuna contraddizione con la manifestazione per la pace

**ROMA** Un'ora scarsa. La tragedia di Madrid ricordata in fretta, in una piazza bellissima e non affollata. Ci sono i comuni di destra e di sinistra. Ci sono i loro sindaci e i loro assessori con fascia tricolore. Un centinaio di gonfaloni del nord, del sud, la maggior parte del centro Italia. Due-mila adesioni. Ma in Campidoglio la gente non è venuta: troppe polemiche per una manifestazione annunciata come unitaria. Il solitario maxi schermo installato ai piedi della scalinata che sale da Piazza Venezia tradisce le attese deluse degli organizzatori.

Se fosse stato pensato fin dall'inizio per testimoniare la volontà dei rappresentanti degli 8000 comuni italiani, l'appuntamento del Campidoglio avrebbe raggiunto l'obiettivo. Il fatto è che l'Anci aveva tutt'altre ambizioni. Le polemiche dei giorni scorsi, poi, hanno ridimensionato il segno dell'appuntamento di ieri: il «corteo» ipotizzato da qualcuno, ha lasciato il campo a un più realistico e simbolico sit in istituzionale. «Quella di oggi (di ieri, ndr) non era e non ha mai voluto essere una manifestazione di massa - commenta il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che guida l'Anci - il ruolo dell'Associazione dei Comuni non è quello di portare la gente in piazza: la partecipazione che volevamo, di tipo istituzionale, c'è stata pienamente».

«Un'iniziativa importante che avviene a pochi giorni dall'anniversario del rapimento Moro e alla vigilia di quello della morte di Marco Biagi - ricorda Piero Fassino - Proprio perché in Italia abbiamo conosciuto il terrorismo, sappiamo che lottarlo richiede l'unità di tutti». Non c'è «contraddizione» tra l'appuntamento di ieri e quello di domani: «Quella di sabato - ripete il leader Ds - sarà una grande manifestazione che avrà al centro due parole d'ordine: no al terrorismo e sì alla pace. Le stesse che hanno percorso Madrid dopo i tragici attentati».

La risposta istituzionale al terrorismo ha fatto convergere nello stesso luogo alcuni ministri, Buttiglione e Tremaglia, i presidenti della Camera e del Senato, esponenti di tutti i partiti del centrodestra, quelli della Lista unitaria (Fassino, Boselli, Castagnetti, mentre Rutelli si faceva vedere alla fine, spiegando che era lì «per fare una passeggiata»), quelli delle confederazioni sindacali (Angeletti, Pezzotta e Minelli della Cgil), presidenti di Regione e di Pro-

# Campidoglio, le istituzioni contro il terrorismo

Sit-in con i sindaci, i presidenti delle Camere, esponenti politici, ma poca gente



La manifestazione di ieri al Campidoglio contro il terrorismo

Ermanno Di Quinzio/Ansa



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, al seguito: «Il terrorismo non si combatte nascondendosi in un angolo. Il presidente del Consiglio non ha dubbi: l'Italia non ha partecipato alla guerra in Iraq, ora è lì per una missione di pace e restarci è un dovere per aiutare la popolazione civile. Tutti, a cominciare da Bush, vogliono accelerare la fase di transizione verso un Iraq democratico, ma i tempi devono essere maturi. Stessa determinazione sul fronte interno, quello della sicurezza degli italiani».

### Altre 14 volte a Porta a Porta

Uomini e risorse sono adeguati, ma se fosse necessario è pronto un decreto per aumentare i finanziamenti per la sicurezza. Il premier parla anche della grazia a Sofri, dopo lo stop di ieri alla legge Boato. Personalmente ero d'accordo - dice Berlusconi - quello che è successo dimostra che non sono un dittatore e che il centrodestra è davvero la casa delle libertà. Una risposta a Fassino e Rutelli sulle presenze a Porta a Porta (vuole andare altre quattordici volte per raccontare agli italiani quello che sta facendo, ndr).

p.oj.



### Tg1

Ingegnato, il Tg1 è ingessato. Segue fedelmente la sua scaletta: Iraq, Bush che incontra i militari, le indagini a Madrid, Kosovo, Frattini ridente. Unica nota positiva, Stefano Tura che ricostruisce le bugie di Aznar e il ruolo - democratico, molto democratico - di re Juan Carlos. Poi arriva Berlusconi, ridente pure lui, e c'è il fedele Pionati che lo impacchetta col solito pastone dolcissimo. Quello che Pionati cancella è la querela per diffamazione («politici ladri», disse il «premier» che non offende mai nessuno) che è stata spedita a Berlusconi da quelli della Margherita. L'altra omissione è nel servizio di Attilio Romita sulla manifestazione contro il terrorismo: siccome c'erano quelli della maggioranza berlusconiana e il «popolo» non s'è defilato, Romita evita con cura di dire che c'erano quattro gatti. Ci pensa, subito dopo, Ida Peritore a dare la colpa alla «sinistra divisa».

### Tg2

Dopo una «copertina» sugli arabi che vivono e lavorano in Italia e hanno paura che il loro sogno si spezzi, si arriva alla manifestazione. Luciano Ghelfi dice onestamente che c'era pochissima gente e il successivo servizio ne spiega la ragione senza dover spendere molte parole: Casini e Pera pronunciano qualche parola banale di circostanza, poi sfilano le teste di Larussa, Cé, Schifani (Bondi l'hanno saltato). Onestamente, ci volevano un coraggio da leoni e uno stomaco da struzzo per radunarsi commossi e compunti dietro questa allegra compagnia.

### Tg3

Un sudario avvolge il telespettatore, un sudario che parte dal Kosovo in fiamme, passa per il mattatoio ininterrotto dell'Iraq e si stringe nella paura: paura a Londra, paura a Roma, paura nelle altre capitali mondiali. E fa un effetto stridente vedere il nostro ministro Frattini a Londra (servizio di Marco Varvello) che ride di gusto. E fa un effetto ancora più inquietante seguire le evoluzioni del nostro «premier», assente alla manifestazione e impegnato «nella grandi opere». Taglia nastri e posa pietre, ma si prende una querela per diffamazione dai parlamentari della Margherita (ricordate: parlò di «politici ladri e chiacchieroni») ed è indagato. La manifestazione dei Comuni - ammette il Tg3 - è fallita: non perché la gente ami i terroristi, ma perché non si è assediata dietro Bondi e Buttiglione. Domani si replica e sarà un'altra musica.

# Assenti ingiustificati, Berlusconi e Bondi

Casini: il terrorismo si combatte senza se e senza ma. E il «disobbediente» D'Erme sventola uno striscione pacifista

Natalia Lombardo

**ROMA** Tutto sommato fa comodo al centrodestra coprire le assenze eccellenti sotto l'ombrello di chi, nella sinistra, era assente per scelta alla manifestazione dell'Anci al Campidoglio. Non c'è Berlusconi, non ci sono i suoi vice. A fare le veci di Gianfranco Fini per An ci pensa Ignazio La Russa, che lasciando la piazza tuona contro chi non c'è: «Fanno male a non essere qui», ma senza specificare a chi si riferisce. E quando gli si obietta la scarsa partecipazione dei vertici, al coordinatore di An scappa la risposta: «La prossima volta porterò in piazza dei figuranti...».

Silvio Berlusconi non c'è, neppure la sua controparte, Sandro Bondi. Eppure il premier ieri mattina, nel dire che era «carico di impegni» (raccontare barzellette ai suoi, si scoprirà), aveva assicurato che a manifestare «contro la barbarie» Forza Italia sarebbe sta-

ta rappresentata «ai massimi livelli» dalla «testa pensante» di Sandro Bondi. Dov'è, l'hai visto? si affannano i giornalisti. Missing. Fra i Gonfaloni dei comuni la testa da neonato di Bondi non «emerge», né la «caratteristica della riforma morale della politica», come il premier ha ritratto il fido coordinatore. Dicono che ha la febbre... come Veltroni. «Non c'è per improrogabili motivi personali. È indisposto», scandisce Simone Baldelli, responsabile dei giovani azzurri alla testa di un drappello di imberbi studenti da college con bandiere azzurre. Non si meraviglia Vittorio Sgarbi, presente al raduno che chiama «eumenico»: «Berlusconi? Poveretto, ha dei problemi, forse non sapeva neppure se la manifestazione fosse a Milano o a Roma. Quando esce di casa si guarda intorno e non sa che fare, è telecomandato... E ancora piccato per essere stato «cacciato dal governo», l'ex sottosegretario che oggi presenterà la sua lista per le europee con Giorgio La Malfa e Francesco

Cossiga, l'ex Capo dello Stato che ieri era sul palco. «Ammettiamo che la guerra era sbagliata», continua il critico, «ma ritirare i soldati ora significa lasciare l'Iraq nel dissesto, è un pacifismo rivolto solo all'Italia» (ma al cellulare con il Financial Times quasi quasi aizza un caso diplomatico: «Sapete voi inglesi quante opere dovrete restituire all'India?»).

L'Udc è presente in forze e ai massimi livelli, dal segretario Marco Folliini, che apprezza l'unità raggiunta ieri, al ministro Buttiglione che confida nell'intervento Nato in Iraq, ai capigruppo Volonté e D'Onofrio. Uno per tutti il presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Il terrorismo si combatte senza se e senza ma», è «falso e pericoloso pensare di venire a patti», ha detto ieri riferendosi probabilmente al ritiro delle truppe, perché «non si può sperare che il terrorismo risparmi i Paesi a seconda dei loro comportamenti». Casini si rammarica «che qui

non ci siano tutti. Un'occasione persa». È sul palco in veste istituzionale come il collega del Senato, Marcello Pera, che vede il ritiro delle truppe come «rischio peggiore» della presenza, invoca l'unità delle forze e una maggiore «decisione politica dell'Onu». An ha garantito quel «livello dei coordinatori» annunciato dal premier: da La Russa ai vice Italo Bocchino e Carmelo Briguglio, poi il ministro Tremaglia, i deputati Gustavo Selva e Andrea Ronchi. C'è il Nuovo Psi con Gianni De Michelis e Bobo Craxi; i «pattisti» con Segni e Scognamiglio. Per Fl diserta anche il vice del vice, Fabrizio Cicchitto; un coordinatore c'era: quello del Lazio Antonio Tajani, capogruppo a Strasburgo, poi il presidente del Piemonte, Enzo Ghigo. Renato Schifani attacca Fassino che era lì ma sarà a fianco di chi, sabato, «probabilmente paragonerà Berlusconi e Bush a Hitler o a Saddam. E pacifismo questo?».

A dargli lo spunto dev'essere stata la con-

testazione, più plateale che altro, fatta da Nunzio D'Erme arrampicato sul davanzale di una finestra del Palazzo Senatorio: srotolati due striscioni con lo slogan «La vostra guerra. I nostri morti», il consigliere comunale (indipendente del Prc per i Disobbedienti) ha sventolato un fumogeno rosa shocking e gridato «no alla guerra», finché non è stato tirato dentro dalla polizia. Un attimo di parapiglia nella sala rossa del Comune, a mediare ci ha pensato il gabinetto del sindaco, poi D'Erme e l'assessore del X municipio, Fabio Galati, sono spariti. Un fumogeno è caduto senza colpire nessuno, si confora il consigliere già sotto controllo, che annuncia un'iniziativa sabato mattina sotto Palazzo Grazioli.

Pochi cittadini e bandiere inusuali, come quelle dei napoletani del «sindacato azzurro» («siamo nati nel 1993, Berlusconi ci ha copiato il colore», precisano). Qualche cartello «Madrid te quiero». Ma, come in

una dissolvenza, sulla piazza stellata di Michelangelo si è vista riapparire la geometria dello scudo crociato in tante bandiere della Democrazia Cristiana. Persino un nero la abbraccia e si offre ai flash. Ma chi sono? «Siamo gli eredi di Piccoli», dice un signorotto, «il marchio è rimasto a noi». Rifilano il vessillo anche a Clemente Mastella presente in doppia veste: leader dell'Udeur-Ap e sindaco di Ceppaloni con la fascia tricolore. Ricorda l'unità nazionale degli anni 70: «Ora è rimasta la spada e non c'è più Salomone, a che serve spaccare in due le manifestazioni contro il terrorismo?». Il confine è labile, fra ex Dc, il pensiero va al compromesso storico. Buttiglione evoca «il miracolo dell'unità nazionale che fece Aldo Moro, l'unità che sconfisse il terrorismo interno». Anche D'Onofrio sulla scarsa presenza di Fl, torna a Moro: «Fl, Lega e An non hanno la nostra storia e quel ricordo. Mi dispiace però che qui non ci siano alcuni ex Pci».

Prefazione di **Piero Fassino**intervento di **Livia Turco**

# Libro Bianco sulla Bossi-Fini

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione...»

Livia Turco



con i contributi di

Vittorio Angiolini  
Tom Benetollo  
Giulio Calvisi  
Oberdan Ciucci  
Tana De Zulueta  
Vasco Errani  
Aly Baba Faye  
Donata Gottardi  
Nuccio Iovene  
Carlo Leoni  
Guglielmo Loy

Vincenzo Maiello  
Alberto Maritati  
Filippo Miraglia  
Elena Montecchi  
Romana Sansa  
Alba Sasso  
Luciano Scagliotti  
Gianfranco Schiavone  
Gianicola Sinisi  
Pietro Soldini  
Fabio Sturani  
Vittoria Tola  
Katia Zanotti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più